

quando non è capo della deputazione provinciale, quando la vita del comune è resa più libera, cosa resta a fare al prefetto? Nel disegno ministeriale, siccome questo ufficio di sindacato e di vigilanza era costituito dal Consiglio di prefettura, non esisteva tale anomalia. Ma in ogni modo io aspetto le dichiarazioni del Governo, così per questa come per le altre parti controverse, che mi sembrano degne di migliore esame. E do fine a questa mia rapida corsa, augurandomi che la Camera voti almeno i punti principali del progetto, che ho indicati e che oramai sono maturi anche nell'opinione pubblica.

Nè molto meno mi occupo di tutte quelle parti che reputo incidentali in questa riforma, e che hanno sollevato tante e sì vivaci dispute, soprattutto la questione dei contributi o ratizzi, che si collega allo stesso organismo della provincia. Non discuto sul principio; parmi giusto: si vuole togliere l'attuale sproporzione che fa gravitare esclusivamente sulla proprietà fondiaria il peso della finanza provinciale. Ma sono sicuro che il Governo non insisterà sopra una proposta che per altro non è sua, e che trova sede più adatta in una riforma tributaria, nella quale saranno esaminati non i soli cespiti della provincia, ma anche quelli del comune e dello Stato.

Inoltre si dovrebbe anche determinare una miglior forma di circoscrizione che dia alla provincia una vera vita organica, che oggi non ha. Vi ha un tentativo nella proposta della Commissione: la provincia, si dice, non deve essere soltanto un meccanismo amministrativo, deve diventare un organismo che viva da sé, che abbia unità vera, patrimonio, responsabilità. Ma poi, tutto ad un tratto, mentre ha avuto per base questo concetto, nell'applicarlo parve a molti oratori che la Commissione si contraddicesse, riducendo la provincia a vivere di contributi e di soccorsi.

Ma sia comunque questi sono semplici particolari. Nè su altri mi fermo, perchè gli emendamenti sono ormai tali e tanti che non saprei neppure quali scegliere in tanta ricchezza. Nè la Commissione può illudersi sulla proposta del Consiglio raddoppiato che ha per base quel censo che venne tanto ridotto per lo elettorato. E mi par di vedere il valoroso relatore a capo di quei 160 mila consiglieri di rinforzo, ripassare il Rubicone senza neanche la prova delle armi. (*ilarità*).

Son lieto che le condizioni della mia voce mi facciano adempier meglio l'obbligo di brevità che mi ero assunto. Per altro il campo era mietuto: e può bene affrettarsi il voto di massima, nel quale spero ci troveremo tutti d'accordo; perchè in

tutti eguale è il desiderio che, mercè il voto allargato, nella vita del comune e della provincia si ritempri più larga e diffusa la vita dello Stato. (*Bene! Benissimo! — Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. L'onorevole Indelli è presente?

(*Non è presente*).

L'onorevole Zucconi ha facoltà di parlare.

Zucconi. Onorevoli colleghi, Marco Minghetti, la cui cara immagine paterna abbiamo ancora tutti presente, ci lasciò scritto questo ricordo: che colui che desidera di parlare bisogna che trovi modo di essere ascoltato, e per essere ascoltato, bisogna, fra le altre cose, che stringa in poco il suo discorso.

Io seguirò religiosamente il precetto del grande maestro.

Ho un quarto d'ora dinanzi a me, e spero in questi 15 minuti di compiere il mio discorso.

Dopo tutto quello che fu detto in questa discussione io credo che difficilmente un deputato può aggiungere concetti nuovi. Quindi il deputato, iscritto nella discussione generale, deve oramai limitarsi a qualche dichiarazione per spiegare il proprio voto.

Parlerò brevemente del concetto predominante di questo disegno di legge, vale a dire dell'allargamento del voto.

Le opinioni sono due: quella di coloro che credono che si sia esteso quanto era giusto il suffragio, e quella degli altri i quali si intimoriscono e pensano che si vada troppo innanzi con la estensione proposta in questo disegno di legge.

Io ho un'opinione diversa; sono una specie di marchese Colombi, "fra questi sì e no son di parer contrario."

Io credo che il vizio di questo disegno di legge stia nel non aver distinto l'elettorato dalla eleggibilità.

A parer mio, l'elettorato compete a tutti i cittadini, perchè cittadini. Come l'elettorato politico si deve a tutti coloro che sono cittadini del regno, egualmente il diritto di eleggere alle cariche amministrative si deve a tutti i cittadini che sono nati o domiciliati in un comune; perchè tutti costoro hanno un interesse alla cosa pubblica.

Tutti, quanti sono, fruiscono dei beneficii del comune, e quindi, naturalmente hanno tutto l'interesse che i servizi pubblici vadano bene; tutti, poi, direttamente o indirettamente, contribuiscono alla vita comunale, pagando tasse dirette o tasse indirette; per cui, lasciando da parte le teoriche, da un punto di vista assolutamente pratico, io